

Prima domenica di Quaresima

Marco 12-13: *“Subito lo Spirito sospinse Gesù nel deserto ed Egli vi rimase quaranta giorni, tentato la satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano”.*

UNA CORSA A OSTACOLI

Tommaso da Kempis: *“La battaglia più aspra dell’uomo sta nel vincere se stesso”*, cioè le sue attrazioni al male.

Se il peccato non fosse attraente, nessuno lo farebbe.”Bello da vedere, buono da mangiare”, si dice della tentazione dell’Eden.

Ci sono tentazioni perenni dell’uomo e ci sono tentazioni proprie del contesto socio-culturale in cui viviamo: oggi, per esempio, la fame di gratificazioni istantanee, il fascino del benessere, la paura di esistere.

Tutti sanno che la prima domenica di Quaresima è contrassegnata dalle tentazioni di Gesù, ma non tutti sanno qual è la specialità di Marco, che scolpisce l’evento in due righe.

Mentre Matteo e Luca precisano le tre fondamentali tentazioni dell’uomo a cui Gesù si sottopone (quella del pane o dell’avere, quella dell’alto mondo o del potere, quella del pinnacolo del tempio o del valere), Marco sintetizza il tutto in due righe, annotando e la provvidenzialità delle tentazioni (*lo Spirito sospinse Gesù nel deserto*) e la pace del superamento delle tentazioni (*“Stava con le fiere e gli angeli lo servivano”*).

Nel quadro simbolico di Marco il dato decisivo è che Gesù viveva in piena armonia con le fiere. Queste parole rimandano a un celebre passo di Isaia dove si prefigurano i tempi del Messia come convivenza pacifica tra animali selvatici e domestici, tra belve serpenti e uomo (Isaia 11, 6-8) a ricomposizione dell’orizzonte paradisiaco celebrato dal capitolo 2 della Genesi, là dove Adamo viveva in compagnia degli animali cui imponeva il nome, sui quali dominava non come un tiranno ma come una saggia guida a difesa dell’armonia ritrovata tra natura, uomo e Creatore.

La Parola di oggi ci invita a ritessere due squarci che le nostre mani hanno con veemenza prodotto: il primo nei riguardi della natura. Il secondo nella trama delle relazioni umane e con Dio.

E’ detta per noi quando maltrattiamo la terra, le erbe, le piante, i fiori, gli animali di ogni specie come cose da usare e da devastare, invece che come splendidi esseri viventi che cantano la gloria del creatore.

E’ detta per noi quando facciamo dell’uomo un muro da abbattere sul rogo delle discriminazioni razziali, uno strumento di efficienza che sfrutta il sottosviluppo per l’opulenza dei popoli ricchi,

E’ detta per la nostra poca e insignificante fede, là dove imbrighiamo Dio nei nostri schemi, là dove concepiamo la fede come protezione dalle paure, soprattutto là dove pretendiamo di salvarci da soli servendoci di Dio per farci una immagine, per ottenere la stima degli altri, peggio ancora per mire economiche e politiche.

Questa Parola è sostegno e conforto per quanti, nella fede, ripongono la loro suprema fiducia nel Signore della vita e dell’amore e fanno dell’esistere un’avventura sempre nuova dentro la storia per restituire un’anima al mondo, per aprire nuovi percorsi quotidiani in cui seminare benevolenza a dismisura, pazienza tenace, vicinanze discrete, piccole speranze che ossigenano e rianimano relazioni dal fiato corto. Certi che il fondamento dell’esistere è buono e affidabile.

Dio non cerca schiavi che lo servano, ma figli che lo amino. Dio non è il concorrente geloso dell'uomo, ma l'alleato che si offre, mai si impone: è padre, madre, sposo, fratello.

Solo l'amore di Dio può sedurre nella fede la nostra libertà, dentro gli appuntamenti quotidiani, dentro il fluire della storia che pretende risposte sempre nuove, faticose e liete, illuminati e sorretti dalla Parola.

Le fragilità ci appartengono ma non costituiscono problema perché la misura del nostro valere è quell'amore in cui Dio ci ha stagliati. E l'amore è quel fuoco che brucia le scorie.

Siamo sì lo scalpello che batte, ribatte, scheggia, incide il marmo per far emergere la statua dei suoi sogni, ma l'immagine di quei sogni Qualcuno l'ha impressa in noi e con il suo Spirito ci conduce al compimento dell'opera.

Dio è più grande del nostro cuore e può condurci in porto nonostante i venti contrari, oggi particolarmente impetuosi.

Prima Quaresima 06, Marco 1,12: *“Subito lo Spirito sospinse Gesù nel deserto ed Egli vi rimase quaranta giorni tentato da satana, stava con le fiere e gli angeli lo servivano”.*

TENTATO MA VINCITORE.

Se il male non fosse attraente, fascinoso, nessuno lo farebbe. Ricordate la tentazione dell'Eden? *“Il frutto era bello da vedere e buono da gustare”.*

Ci sono tentazioni perenni dell'uomo, come quelle di cui parlano Luca e Matteo (il pane o l'averlo, l'alto monte o il potere, il pinnacolo del tempio o il valere, l'asservire Dio) e ci sono tentazioni proprie dell'attuale contesto socio-culturale: per esempio, la fame di gratificazioni istantanee, il fascino del benessere, la paura di esistere.

L'evangelista Marco annota e la provvidenzialità delle tentazioni (*Lo Spirito condusse Gesù nel deserto*) e la pace del superamento delle tentazioni (*Stava con le fiere e gli angeli lo servivano*).

Questa Parola ci sollecita a ritessere sia gli squarci che operiamo sia nella natura asservita allo sfruttamento per ingordigia di guadagno, sia tra gli uomini attraverso le discriminazioni razziali e lo sfruttamento del terzo mondo per l'ingordigia dei popoli ricchi.

Questa Parola soprattutto è detta per la nostra poca fede distorta, là dove imbrighiamo Dio nei nostri schemi, là dove concepiamo il credere come protezione dalle paure, soprattutto là dove pretendiamo di salvarci da soli, servendoci di Dio per farci una immagine, per ottenere stima dagli altri, peggio ancora per mire economiche e politiche.

Questa Parola è sostegno e conforto per quanti, sinceramente credenti, ripongono la loro suprema fiducia nel Signore della vita e dell'amore e fanno dell'esistere un'avventura sempre nuova, dentro la storia che scorre, per restituire un'anima al mondo, per aprire nuovi percorsi quotidiani in cui seminare benevolenza a dismisura, pazienza tenace, vicinanza discrete, piccole speranze che ossigenano e rianimano relazioni dal fiato corto. Certi che il fondamento dell'esistere è buono e affidabile.

Dio non cerca schiavi che lo servano, ma figli che lo amino. Dio non è il concorrente geloso dell'uomo, ma l'alleato che si offre, mai si impone: è padre, madre, sposo, fratello.

Solo l'amore di Dio può sedurre nella fede la nostra libertà, dentro gli appuntamenti quotidiani,, nel fluire della storia che pretende risposte sempre nuove, ora faticose ora liete, illuminati e sorretti dalla Parola.

Le fragilità ci appartengono ma non costituiscono problema perché uno vale quanto ama: con quell'amore in cui Dio ci ha stagiati, quell'amore che, come un fuoco, brucia le nostre scorie.

Siamo sì lo scalpellino che batte, ribatte, scheggia, incide il marmo per far emergere la statua dei suoi sogni, ma l'immagine dei nostri sogni Qualcuno l'ha impressa in noi e con il suo Spirito ci conduce al compimento dell'opera.

Dio è più grande del nostro cuore e può condurci in porto nonostante i venti contrari, oggi particolarmente impetuosi.

Introduzione: fatica e gioia dell'esistere. Tutte le cose belle costano sacrificio: come una corsa a ostacoli, come la scalata di una montagna. La quaresima è quell'inverno aspro che prepara il fiorire di quella primavera, che è la Pasqua.

Perché possiamo camminare contro corrente rispetto alle suggestioni del male, S.P.

CREDI IN DIO NOSTRO PADRE CHE PERDONA LE FUGHE DA CASA? IN GESU' CRISTO, FRATELLO CHE SORREGGE LE NOSTRE FRAGILITA'? NELLO SPIRITO SANTO, SPIRITO DEL DESERTO CHE EDUCA LA NOSTRA PREGHIERA? CREDI LA CHIESA MADRE E MAESTRA, POVERA E SERVA, DENTRO IL CAMMINO DELLA STORIA?

Al Signore Gesù, tentato e vincitore del male, rivolgiamo con fiducia la nostra preghiera.

Seconda domenica di quaresima 20 06

Genesi 22, 1-18.

Romani 8, 31-34.

Vangelo di Marco 9, 2-10 *“Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un alto monte a pregare, in un luogo appartato, loro soli. Si trasformò davanti a loro e le sue vesti divennero splendide, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè, che discorrevano con Gesù.*

Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: “Maestro è bello per noi stare qui: facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia”. Non sapeva infatti che cosa dire perché erano stati presi dallo spavento. Poi si formò una nube che li avvolse nell’ombra e dalla nube uscì una voce: “Questi è il figlio mio prediletto, ascoltatelo” E subito, guardandosi attorno non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell’uomo fosse risuscitato dai morti.. Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti”.

UN LAMPO NELL’OSCURITA’

Un mistero di gloria dentro un contesto di passione.

Dio dove sei ? ci vien da dire nei momenti scabrosi dell’esperienza di fede, quando oscurità, aridità, perdita di senso ci avvolgono e ci scoraggiano.

Questa Parola è detta per quanti fanno fatica a credere, per quanti si sentono perduti, per chi è ridotto al lumicino della speranza, per chi vive nelle nebbie dello spirito.

Biblicamente, come il deserto è il luogo delle solitudini abitate (domenica scorsa), così il monte sta per l’incontro con Dio (l’Oreb per Elia, il Sinai per Mosè, il Moria per Abramo,, il Tabor per Gesù).

Nell’itinerario tracciato da Marco, Gesù sta vivendo un momento di crisi di identità circa la sua missione di Messia. Era finita da tempo la primavera di Galilea, quando la gente seguiva Gesù e lo osannava, si era fatto un vuoto di folla attorno a Lui, i discepoli cominciarono a chiedersi se non avessero scelto un Messia sbagliato, che gli avversari attendevano a Gerusalemme per la condanna a morte. La crisi pesa sull’anima. Turbato, Gesù sale sul monte Tabor a pregare. E mentre prega il suo volto si trasfigura. Cioè? La luce e la consolazione di Dio lo invadono, capisce che il suo destino non è la morte, ma la risurrezione: *“questi è il mio figlio prediletto, ascoltatelo”*. Dio non abbandona mai i suoi figli, il suo cuore è sempre più grande del nostro.

A che serve la fede, se non è fiducia in Dio e nel senso buono dell’esistere?

Revisione di vita.

+ Il silenzio di Dio. Mi capita con frequenza di sentir dire dalle persone: “Dio si è dimenticato di me, Dio mi ha lasciato solo, Dio mi ha abbandonato”. Questo sentirsi abbandonati da Dio è abbastanza di casa, oggi, là dove le giornate scorrono scialbe e senza senso, là dove ci ribelliamo alla sofferenza, là dove l’aridità della preghiera viene interpretata come indifferenza di Dio, là dove òe male lingue ci scorticano, là dove le ingiustizie o i torti subiti ci sembrano una beffa di Dio nei nostri riguardi.

Davvero Dio tace indifferente o non piuttosto Dio ci rifiuta soluzioni facili perché inutili, perché non scavano nel mistero dell’anima, perché non smuovono le nostre montagne?

E’ quando ti si appannano gli occhi di lacrime che hai bisogno di leggere in trasparenza la mèta a cui tendi pur con fatica.

Il fondamento della speranza non siamo noi, ma Dio, l’unico affidabile, anche quando siamo nel tunnel e non vediamo la luce del sole.

+ Nell’ora più difficile e cruciale, che fa Gesù? *“Salì sul monte a pregare e là si trasformò”*.

E' tanto goffo per la nostra bravura o tanto sgradevole per la nostra immagine il piegare le ginocchia in preghiera? Forse qualcuno sa che le esperienze più belle della vita di fede scaturiscono da un'umile preghiera proprio nei momenti difficili.

La preghiera è la cosa più "inutile" al mondo, dice l'efficientista di oggi. Ma non è tale anche l'amore?

Fare bisogna, non pregare, dice il cristiano mondanizzato. Eppure non puoi far sbocciare un fiore, se non ossigeni le radici. E' il fuoco che purifica il metallo, è il raggio di sole che fa brillare le facce del cristallo, è la linfa che vitalizza l'albero, è il lampo che squarcia l'oscurità, è l'innesto che rivitalizza l'albero selvatico.

Siamo come una fiaccola accesa: sia che la teniamo diritta, sia che la incliniamo, sia che la rovesciamo, in qualunque posizione la mettiamo, la fiamma sale sempre verso il cielo.

E Tu, Dio, scendi dentro di noi, incomparabile compagno di viaggio.

Un raggio di luce nelle oscurità della vita, nelle ore difficili e sconsolate. Al Signore trasfigurato sul monte Tabor chiediamo coraggio e speranza per i momenti difficili del nostro cammino di fede.

Dio Padre principio e porto di approdo della nostra vita? In Gesù Cristo, fratello crocifisso e risorto per la nostra salvezza? Nello Spirito Santo, ispiratore e sostegno del nostro cammino di fede? La Chiesa, madre e maestra, santa e peccatrice dentro la nostra storia di fede?

Quel tempio, la chiesa, luogo dello spirito, che ha accompagnato la nostra storia di fede. Forse non l'abbiamo profanato come i venditori di cui parla il Vangelo, ma nemmeno è stato sempre il luogo dei silenzi dell'anima, dell'ascolto macerato della Parola, del respiro comunitario e fraterno. PER TUTTE LE OCCASIONI MANCATE.... CREDI in Dio Padre e madre del nostro esistere e del nostro credere? In G.C. fratello crocifisso e redentore. Nello Spirito Santo maestro ed educatore della nostra fede? La chiesa comunità dei credenti in cammino verso il ritorno del Signore dentro i percorsi alterni della storia? - Preghiamo per le chiese affollate e quelle deserte, per le liturgie stanche e quelle attualizzate, per gli ascolti della Parola ora ardenti ora assonnati.

Terza domenica di quaresima 2006

Esodo 20, 1-17.

Prima lettera di Paolo Apostolo ai Corinzi 1, 22-25.

Vangelo secondo Giovanni 2, 13-25: *“Si avvicinava la Pasqua dei giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle. scacciò tutti fuori dal tempio con le pecore e i buoi, gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: “Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato”. I discepoli si ricordarono che sta scritto: “Lo zelo per la tua casa mi divora”.*

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: “Quale segno ci mostri per fare queste cose?”. Rispose loro Gesù: “Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere” Gli dissero allora i giudei: “Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?” Ma egli parlava del tempio del suo corpo

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù”.

IL SEGNO DEL TEMPIO

Si racconta che in un grande sommovimento tellurico un'intera zona costiera, cattedrale compresa, venne risucchiata dal mare. Gli abitanti che in seguito si accamparono in quel luogo, ogni tanto stupiti sentivano suoni misteriosi e canti che provenivano dall'abisso del mare, appunto dalla cattedrale sommersa. Fu quel richiamo che risvegliò la loro fede sicché divennero comunità solidale intorno a un nuovo tempio.

Dentro la protesta di Gesù che butta all'aria le mercanzie del tempio profanato (*avete fatto della casa del Padre mio un luogo di mercato*) si nasconde la protesta di Dio per noi, per tutte le volte che abbiamo fatto delle nostre splendide chiese un luogo arido senz'anima, di noie assondate, invece che vibrante di ascolti commossi della Parola, di silenzi meditativi, di canti vibranti di gioia, di revisioni di vita graffianti, di progettazione creativa degli interventi della carità fraterna.

Ma le nostre chiese sarebbero mura aride e spazi deserti, se non fossero il luogo di una presenza ineffabile, di una celebrazione sempre attualizzata del Crocifisso risorto (*distruggete questo tempio e io in tre giorni lo farò risorgere... parlava del tempio del suo corpo*).

Di qui la splendida seconda lettura, Paolo 1Corinzi 1, 22-25: *“Mentre i giudei chiedono miracoli e i greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Poiché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini”.*

Il culto giudaico del Dio strepitoso (Dio non può essere debole, se no l'uomo sarebbe perduto e il mondo cadrebbe nel nulla) rivive oggi in quelle forme religiose assai truci che fanno appello al Dio vendicatore o in quei potenti di questo mondo che si arrogano il diritto di decidere le sorti del mondo. E non ci sono anche dentro di noi piccoli sogni di dominio sugli altri, di prepotenza, di competizione, di rivincita?

Quanto ai cultori greci della bellezza, dell'immagine, delle forme: pensate che nell'isola greca di Delos, l'isola della bellezza per eccellenza, non si poteva né nascere né morire: partorienti e moribondi dovevano recarsi sul continente. Vi rendete conto, gli atti fondamentali dell'esistere, il nascere e il morire, sono da esorcizzare perché il dolore non è bello, è deforme. Bene, questi antichi cultori del bello hanno molti piccoli seguaci oggi nel nostro mondo che ricerca facili e immediate gratificazioni di benessere o di immagine.

Figuratevi lo *choc* che suscitò nel mondo pagano ed ebraico l'annuncio di un Dio crocifisso, impotente e sfigurato. Ma quanto grande fu lo stupore grato dei poveri e dei piccoli di questo mondo nello scoprire che l'amore di Dio è talmente grande da assumere su di sé il dolore del mondo. Chi avrebbe detto che un reietto sfigurato Dio l'avrebbe glorificato? Questa è la più stupefacente sorpresa della storia, pazzesca e confortante, tale da consolare i piccoli e gli ultimi di questo mondo con una speranza che va ben aldilà di ogni umana attesa, con una stoltezza che è ben più sapiente della bravura degli uomini, con una debolezza che è ben più forte della fortezza degli uomini.

Ve l'immaginate la croce di Cristo sui missili devastatori della guerra o sulle micidiali macerie degli attentati terroristici o sulle squallide trame dei poteri forti? Povero Signore, quanto è spaesato nel nostro mondo, ma quanto è caro e confortante per i credenti sinceri che ripongono in Lui la loro suprema fiducia.

La nostra piccola e preziosa vita – una lucciola nel cielo della storia – è pur sempre una stupenda e irripetibile avventura. Il nostro rischio è di sciuparla o di viverla a scartamento ridotto.

Quarta domenica di Quaresima 06

2 Cr. 36, 14-16. 19-23.

Efesini 2. 4-10

Giovanni 3, 14-21: *Gesù disse a Nicodemo: “Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui. Chi crede in Lui*

non è condannato, ma chi non crede è già stato condannato perché non ha creduto nel nome del Figlio di Dio”.

DAL DUBBIO ALLA RICERCA, DALLA RICERCA ALLA FEDE.

Nel martirologio dei primi tempi della Chiesa si narra di un cristiano apostata che per paura abiurò alla fede in Gesù. Ma, sotto la scorza della sua debolezza, rimase una segreta nostalgia: non riusciva a dimenticare il volto mite e sofferente di Gesù crocifisso. L’intuizione che Dio in Gesù ancora lo amasse lo indusse a ritornare sui suoi passi, ben sapendo che gli sarebbe toccato il martirio.

Mi chiedo che cosa faremmo se, anziché in clima di soporoso e ovattato consenso, ci trovassimo a testimoniare la fede in contesto di violenta persecuzione, come è successo a tanti cristiani nel XX secolo.

Ciò non toglie che gli itinerari di fede oggi siano tribolati e contorti, come lo fu quello di Nicodemo.

Nicodemo è un personaggio in vista, è un maestro della legge, è una autorità (fa parte del sinedrio).

E’ l’intelligenza di Israele, ma, a differenza dei suoi colleghi cocciuti avversari di Gesù (vedono in lui una minaccia al loro potere religioso), Nicodemo è inquieto, intravede una novità in Gesù, ma non ne capisce la portata (*Nessuno potrebbe fare i segni che tu fai, se Dio non fosse con lui*). Il dubbio è il primo passo della ricerca.

Ma c’è il rispetto umano, la paura del giudizio altrui, sicché Nicodemo va da Gesù di notte. La notte, con il suo silenzio e le sue ombre, è il tempo dei pensieri alti, soli con se stessi, lontano dai condizionamenti esterni: lì non si può bluffare.

Gesù va subito al dunque della questione, là dove la sapienza umana è sconcertata dalla rivelazione del volto di Dio. *“Bisogna nascere di nuovo, bisogna nascere dall’alto. Dio è amore, ha tanto amato il mondo da mandare il suo figlio non per giudicare il mondo, ma per salvare il mondo, perché gli uomini abbiano la vita eterna”.*

Immaginate lo sconcerto di Nicodemo che portava dentro di sé l’immagine di un Dio grande e potente.

Lo sconcerto, la meraviglia è una componente necessaria della fede, così come succede quando ci si addentra in un territorio assolutamente nuovo e stupefacente: la sorpresa è di casa, la gioia incredibile, il fascino irresistibile.

Per noi, cristiani da sempre, forse la meraviglia non è familiare. Quel simbolo incredibile dell’amore di Dio che è il Crocifisso non è scandalo come per i giudei, né stoltezza come per i greci, ma nemmeno stupore come per il centurione romano che, sotto la croce, confessa: *veramente costui è figlio di Dio* o come per il ladrone pentito che implora *ricordati di me quando sarai nel tuo regno.*

Nicodemo, dopo l'incontro notturno con Gesù, scompare nell'ombra con i suoi pensieri in subbuglio, ma il seme gettato fermenta, sicchè nel capitolo 7 di Giovanni, all'interno di una discussione del Sinedrio su Gesù, ne prende le difese: *non possiamo condannare un uomo senza ascoltare da lui quello che ha fatto*. Qui la ricerca esce allo scoperto, la verità viene prima di tutto.

E' una posizione scomoda nella nostra società, dove l'immagine da difendere, quindi l'opportunismo, viene prima della verità. La stima della gente è uno specchio per le allodole, mortifica la coscienza e, infine, rattrista lo spirito.

Ma chi te lo fa fare, se non hai radicato nel profondo Colui che più di tutto e di tutti conta?

Fu così che Nicodemo si fece trovare all'appuntamento proprio nel momento dell'apparente sconfitta di Gesù, quando scese nel sepolcro con un'anfora di profumo, mirra mista ad aloe.

Un gesto di pura bellezza dettato da un amore puro.

Se la fede non diventa amore, a che giova?

Tutte le ricerche importanti sono esposte ai dubbi, compresa la vita di fede, che evolve dentro le situazioni che mutano. La storia di Nicodemo ci fa da guida. Per le stanchezze assondate della nostra storia di fede, Signore pietà.

CREDI IN DIO, PADRE E MADRE DELLA NOSTRA VITA? IN GESU' CRISTO fratello e maestro del nostro cammino di fede? NELLO SPIRITO SANTO educatore e guida della nostro credere e sperare? LA CHIESA santa e peccatrice, madre e maestra delle comunità cristiane negli intricati percorsi della storia?

Quinta domenica di Quaresima 2006

Geremia 31, 31-34.

Ebrei 5. 7-9.

Giovanni 12, 20-33: *Gesù disse: "E' giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico se il chicco di grano caduto per terra non muore rimane solo, se invece muore produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua e dove sono io là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre mio lo onorerà. Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora. Padre, glorifica il tuo nome".*

Venne allora una voce dal cielo: "l'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò".

Riprese Gesù: "Io quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me". Questo diceva per indicare di quale morte doveva morire.

IN CROCE FISSO: PROVOCAZIONI DA UN SIMBOLO.

Nei primi decenni della Chiesa, un nobile romano aveva in casa uno schiavo che si convertì al Cristianesimo. Fu colpito dal grande cambiamento dello schiavo: da inquieto e violento qual era divenne uno schiavo felice. Chiese spiegazioni e si sentì rispondere: "Se il mio Signore si è gloriato di essere crocifisso per noi come uno schiavo, io non dovrei rallegrarmi di assomigliargli almeno un poco?"

Forse qualcuno avrà ricordato il recente ventiseiesimo anniversario del martirio di Mons. Romero di San Salvador, convertito dai poveri, guardato con diffidenza dalla gerarchia, ucciso dal potere politico. Scrisse nel testamento: "*mi uccideranno, ma io risorgerò nel mio popolo*". La croce non è mai fine a se stessa, conduce a un sepolcro ribaltato.

Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me".

In un mondo travolto dall'ingordigia, dall'immagine, dalla smania di potere è arduo sentirsi discepoli grati di un crocifisso risorto che smentisce tutti i miti e tutti gli idoli di oggi.

La tendenza a stemperare la portata incredibile e ineffabile del Crocifisso risorto trova oggi il massimo della compromissione dove si afferma che il crocifisso è un simbolo laico. Quando lo sento dire mi vengono i brividi. Per essere laico dovrebbe essere puramente umano, invece qui è presente Dio in persona. E' ben vero che Dio appartiene a tutti, ma non tutti lo riconoscono come Dio crocifisso.

Quando si dice che il Crocifisso ha anche un significato per così dire laico si vuol semplicemente sottolineare i valori universali di pace, di perdono, di amore che fa emergere nella coscienza di tanti uomini, credenti e non. Ma non è questo il Dio crocifisso, "*scandalo per i giudei, stoltezza per i gentili, per i credenti potenza e sapienza di Dio*".

Non c'è niente al mondo che più sconvolga le categorie dell'umana sapienza quanto il Dio crocifisso. Egli è il silenzio di Dio al massimo dell'azzeramento. Ma il massimo del silenzio di Dio, la morte del Figlio, è il massimo della vita: non solo perché "attrae tutti a sé", ma perché sfonda il muro della morte per aprire le porte della risurrezione. Senza risurrezione quella di Gesù sarebbe la morte di uno schiavo, non del Dio fatto carne. Se no come si può dire che "*la stoltezza e la debolezza di Dio è più forte e più sapiente di quella degli uomini (1 Cor. 1, 22-25)*" "*Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me*".

Questa Parola viene proclamata oggi in un contesto socio-culturale refrattario, a motivo della diffusa bramosia di gratificazioni istantanee, di rifiuto del soffrire, di paura della morte.

Questa Parola ci chiama a confronto con l'amore sovversivo di Dio.

Sovversivo perché rinuncia ad ogni potenza, sovversivo perché abbraccia tutti a cominciare dai nemici, sovversivo perché scardina ogni calcolo e misura, sovversivo perché misterioso dono dall'alto offerto alla nostra disponibilità di pellegrini sulle intricate strade del mondo-

Ci doni il Signore un po' della sua utopia: la pretesa di cambiare il mondo ponendoci dal punto di vista dei poveri e dei crocifissi di oggi (gli straccioni, i malati di mente, gli

emarginati dai benpensanti, gli stranieri guardati con sospetto, i baraccati del degrado delle periferie), aperti al suo misterioso dono dall'alto offerto alla nostra disponibilità di pellegrini sulle intricate strade di oggi, ricercatori sinceri e umili che non pretendono di salvarsi da soli. Pretesa che, dai giorni dell'Eden, ha avvelenato la storia di guerre e di squilibri sociali, di razzismi e discriminazioni, ha contagiato le nostre vicende di credenti con la pretesa di gestire da soli quel dono della vita, che per amore ci è stato donato.

Non saremo riconosciuti come discepoli del Signore crocifisso perché conosciamo il Vangelo, perché parliamo di Lui, perché andiamo in chiesa.

Saremo riconosciuti soltanto se, fattivamente, in modestia, senza pretese di gratitudine, saremo testimoni umili e grati di quel Signore crocifisso, le cui mani chiodate sono spalancate per abbracciare il mondo intero.

Intr.: Sento il rumore dei tuoi passi che si avvicinano: i passi del Signore morto e risorto. Chiediamo perdono delle nostre estraneità e apatie di fronte al mistero che decide la nostra fede e incrina le nostre insensibilità.

Credi in Dio che è padre e madre di ogni uomo? In Gesù Cristo figlio e fratello che traccia la strada ad ogni ricercatore sincero? Credi nello Spirito Santo, l'amore di Dio fatto persona, luce e guida di ogni uomo che cerca il senso dell'esistere? Credi la Chiesa, fragile e docile allo Spirito dentro i percorsi intricati della storia ?

Domenica delle Palme 20 06

Isaia 50, 4-7

Filippesi 2, 6-11

Passione di N,S,G.C. secondo Marco (14, 1-16).

IL SILENZIO DI DIO.

Niente al mondo è più grande dell'uomo. Nessuno tra gli uomini è più grande di Cristo. Niente in Cristo è più grande della sua morte e risurrezione.

Il segreto messianico che fa da filo conduttore del Vangelo di Marco (i fatti della vita di Gesù nascondono un mistero) viene infine svelato dalla confessione del centurione ai piedi della croce: *veramente costui era il figlio di Dio*. Risposta al *Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto* di Giovanni.

Nella narrazione della passione di Gesù Marco declina l'offuscamento del segreto messianico a tre livelli: la passione dell'anima di Gesù (la solitudine del Getzemani), la passione del cuore (il voltafaccia dei discepoli e il tradimento di Giuda), la passione del corpo dilaniato (la flagellazione, la corona di spine, la crocifissione).

La passione dell'anima di Gesù è sostegno per chi fa fatica a compiere la volontà di Dio nei momenti di oscurità, di sofferenza morale; per chi non sa leggere con fede le situazioni di tribolazione, di turbamento, di paura, di solitudine, di sfiducia. Dio ci ama sempre, mai ci abbandona.

La passione del cuore di Gesù è conforto per chi tradisce il Signore, per chi suggestionato dal potere compromette la coscienza, per chi come la folla è volubile e incostante.

La passione del corpo dilaniato di Gesù è speranza per le moltitudini dei diseredati, per chi è scarnificato da malattie e indigenze, per chi è sconvolto o ucciso dalla colpevole sciagura delle guerre.

Nella condizione socio-culturale di bassa marea di oggi, di speranze deluse, di animi affranti questa Parola è dedicata soprattutto a quanti vivono nella notte dei sensi e dello spirito perché non perdano la speranza.

Si burlavano di lui: salve re dei giudei

Non basta la condanna a morte, si aggiunge l'irrisione, lo sberleffo morale, l'anima calpestata. Detto con Isaia, prima lettura: *"Non ho sottratto la faccia agli sputi e agli insulti"*. Detto con la seconda lettura, Paolo ai Filippesi 2 6-11: *"Spogliò se stesso assumendo la condizione di servo, annientò se stesso fino alla morte in croce"*: la *Kenosis*, lo sprofondamento di Dio nella fragilità della condizione umana

Tutti gli sconfitti di oggi e di sempre, tutti i catturati, gli esclusi, i calpestati, i derisi, i condannati a morte hanno un re, Cristo Gesù, appartengono al suo Regno.

Al contrario, tutti coloro che nella Chiesa e nel mondo cercano dominio e prestigio, compiono violenze e discriminazioni, pronunciano condanne a morte in nome del potere o dell'economia o della religione, tutti costoro rinnegano la regalità di Cristo, non appartengono al suo Regno.

Ha salvato gli altri, salvi ora se stesso.

L'ultima tentazione di Gesù – il servirsi della potenza divina - è vinta dal silenzio di Dio. Se no, come avremmo saputo fino a che punto Dio ama l'uomo?

Le nostre solitudini, le nostre disperazioni, i nostri fallimenti sono placati, sono provvidenziali.

Le rivoluzioni della storia non sono mai state opera dei potenti, bensì conquista degli oppressi Di fronte alle sfide dei nemici il silenzio di Gesù è più eloquente di ogni protesta. Ha scelto l'impotenza per non schiacciarci con la sua onnipotenza.

L'amore non si impone, si offre. Dio resiste alla suggestione della potenza che sbalordisce, alla facile vittoria che zittisce- La sua onnipotenza non è quella di un tiranno che costringe, ma di un amore gratuito che tocca l'abisso dell'impotenza che ti commuove.

Ammonimento per noi refrattari alle ingratitudini, per noi che pretendiamo riconoscimenti per il bene che compiamo, per noi che esigiamo riparazione per le offese subite.

Ammonimento per la chiesa, la quale, detto con Sant'Agostino, *“mai fu tanto grande come quando fu povera e serva, mai fu tanto miserabile come quando fu ricca e potente”*-

Veramente Costui era figlio di Dio.

Questa confessione del centurione mette in evidenza che Dio, non nella potenza, non nell'immagine fascinosa, ma nell'azzeramento dell'umana sapienza, quindi nell'impotenza della morte in croce, esprime tutta la differenza dell'onnipotenza del suo amore. Se no, come avremmo saputo fino a che punto Dio ama l'uomo?

Non a caso il Dio crocifisso è entrato nell'immaginario collettivo di credenti e non credenti, come uno scoglio che sbuca da un mare in tempesta, per ogni sorta di calpestati, per chi si “spreca” per gli altri, per madri sconsolate, per amori crocifissi, per inermi calpestati e popoli devastati: alla maniera di un raggio di sole che illumina e fa sorridere le rovine di una terra alluvionata,

Palme 06

La grazia del Signore Gesù morto e risorto sia con tutti voi.

Sento il rumore dei tuoi passi che si avvicinano.

Niente al mondo è più grande dell'uomo, niente tra gli uomini è più grande di Cristo, niente in Cristo è più grande della sua morte e risurrezione.

San Giovanni: "Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto". E' ciò che faremo in questa settimana "santa" per eccellenza.

Offriamo al Signore crocifisso i nostri sentimenti più cari, unitamente alla sofferenza di un mondo che sembra crocifiggersi con le sue stesse mani insanguinate.

La Parola di oggi è di una straordinaria bellezza: la figura del Servo sofferente di Isaia. l'inabissamento di Dio nella carne umana della lettera ai Filippesi, la passione secondo Marco. Perché non ci succeda di passare ancora una volta distratti e insensibili sotto la croce di Gesù, creiamo dentro di noi un filo rosso di contemplazione e di ascolto. Ascolto che si fa preghiera: preghiera che ringrazia, preghiera che in silenzio adora con animo grato, a sostegno della nostra flebile speranza.

Dio grande nella misericordioso – Cristo servo sofferente – Signore vincitore della morte,

PRIMA DELLA Passione SECONDO MARCO: nella narrazione della passione l'evangelista Marco illustra il massimo dell'offuscamento del segreto messianico, cioè di quella presenza misteriosa di Dio nel servo sofferente, che sarà svelata sotto la croce dalla confessione del centurione romano: "Veramente Costui era figlio di Dio."

L'offuscamento del segreto messianico viene coniugato da Marco nella passione dell'anima, del cuore, del corpo. La passione dell'anima (l'angoscia del Getzemani), la passione del cuore (il voltafaccia degli amici, il tradimento di Giuda), la passione del corpo dilaniato (la flagellazione, la corona di spine, la crocifissione).

La passione dell'anima di Gesù è sostegno per chi fa fatica a compiere la volontà di Dio nei momenti di oscurità, di sofferenza morale, per chi non sa leggere con fede le situazioni di tribolazione, di turbamento, di paura, di solitudine, di sfiducia. Dio ci ama sempre, mai ci abbandona.

La passione del cuore di Gesù è conforto per chi, sopraffatto dalla paura, tradisce il Signore, per chi suggestionato dal potere compromette la coscienza, per chi come la folla è volubile e incostante.

La passione del corpo dilaniato di Gesù è speranza per le moltitudini dei derelitti, per chi è scarnificato da malattie e indigenze, per chi è sconvolto o ucciso dalla colpevole sciagura delle guerre.

Nella condizione di bassa marea di oggi, di speranze deluse, di animi affranti, questa Parola è dedicata soprattutto a quanti vivono nella notte dei sensi e dello spirito perché non perdano la speranza.

Tutti gli sconfitti di oggi e di sempre, i catturati, gli esclusi, i calpestati, i derisi, i condannati a morte hanno un re, Cristo Gesù, appartengono al suo Regno.

Buon ascolto della Parola, buona preghiera di conversione e di commozione.

Domenica di Pasqua 06

Atti degli Apostoli 10, 34.37-41.

1 Corinzi 5, 6-8.

Vangelo di Giovanni 20, 1-9: *“Il giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand’era ancora buio e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo che Gesù amava e disse loro: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto”. Uscì allora Simon Pietro insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correivano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra e il sudario,, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende ma piegato in un luogo a parte.*

Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti”.

QUELLE CORSE FORSENNATE DEL MATTINO DI PASQUA

Ci sono tanti crocifissi al mondo, ma uno solo è il risorto.

C’è una sola persona al mondo per la quale si può piangere di dolore e di gioia: il Crocifisso risorto.

Le emozioni più intense, le gioie più segrete non conoscono parole: parlano gli occhi lucidi, che filtrano come cristalli i tumulti dell’anima e del cuore. Così la Pasqua per un credente, se non è troppo distratto e mondanizzato.

Le corse forsennate del mattino di Pasqua di Maria di Magdala, di Pietro e Giovanni (*Maria corse da Simon Pietro e dall’altro discepolo...Questi corsero insieme al sepolcro...L’altro discepolo corse più veloce*) hanno la cadenza del batticuore degli innamorati colti di sorpresa dall’assolutamente inatteso. Fremiti di gioia.

Come successe a Pascal la notte della conversione a Paray Le Monial quando si convertì dal Dio dei filosofi al Dio di Gesù Cristo: scrisse nel Diario: *“Lacrime, lacrime, lacrime di gioia”.*

Questo nostro tempo delle gratificazioni istantanee ci regala una ridda di emozioni, ma non conosce l’abisso sereno della gioia che sorregge la nostra vela agitata dalle onde.

“Era necessario che Cristo salisse sulla croce per entrare nella gloria”.

E’ detto per noi che facciamo una gran fatica a leggere in prospettiva di risurrezione i cimiteri di guerra, le stragi del terrorismo, le ecatombe africane, le micidiali pestilenze del terzo mondo e, più vicino a noi, il quotidiano stillicidio delle offese, delle antipatie, delle ingratitudini, delle depressioni.

Il pessimismo della ragione è devastante, ma la grazia del mistero che emana dal crocifisso risorto ci aiuta a capire che non la quantità ma la qualità della vita decide questi nostri giorni. Qualcuno ha scritto che è facile credere a Pasqua, difficile il Venerdì santo. Io non credo perché un Crocifisso risorto è fuori di ogni schema e di ogni attesa umana, è scandalo e stoltezza.

Il Signore risorto è il nostro fiume carsico che emerge alla luce del sole.

Al termine della notte non c’è la notte ma l’aurora, al termine del soffrire non c’è la disperazione ma la speranza, al termine dell’esistenza non c’è la morte ma la vita eterna, al termine del peccato non c’è il castigo ma il perdono, al termine della quaresima non c’è il Venerdì santo ma la Pasqua.

La fede nel Signore risorto è una miccia: chi crede in lui non si accontenta delle cose come stanno, ma le contraddice, le sospinge verso un mondo più vivibile, più fraterno, più umano, più conforme al sogno di Dio.

Dio vale più di tutto e di tutti: vale più dei poveri, più della Chiesa, più di noi stessi. Non è Lui la linfa del nostro esistere e della nostra capacità di amare, l'unico che infine resta e non delude?

Se Cristo non fosse risorto, sarebbe vana la nostra fede e noi saremmo i più infelici tra gli uomini (San Paolo).

Come la primavera incomincia con il primo fiore, il giorno con il primo bagliore dell'alba, la notte con la prima stella, il fuoco con la prima scintilla, l'amore con il primo bacio, così la fede incomincia con un sepolcro vuoto che scombussola i progetti della umana sapienza.

Sant'Agostino: *Mi manca il respiro, se tu mi manchi, Signore.*

Introduzione: “Che hai visto, Maria, lungo la via? La tomba del Cristo vivente e la gloria del Cristo vivente... Cristo, mia speranza, è risorto”. Spirito di meraviglia: se Cristo non fosse risorto, sarebbe vana la nostra fede. Non ringrazieremo mai abbastanza il Signore risorto per il dono della fede: un dono che non bisogna mai dare per scontato. Chiediamo e spirito di meraviglia e perdono per una fede assuefatta.

Credi in Dio padre e madre di ogni uomo? In Gesù Cristo morto e risorto? Nello Spirito Santo, Spirito di meraviglia e di vita sempre nuova? La Chiesa, comunità dei risorti con Cristo, guidata dal suo Spirito?

Il silenzio di Dio. L'ultima tentazione vinta in croce fu quella di servirti della potenza di Dio. Se no, come avremmo saputo quanto Dio ama l'uomo? Nel silenzio del Dio crocefisso sono vinte le nostre solitudini, le nostre disperazioni placate, i nostri fallimenti diventano provvidenziali.

Tutti gli sconfitti di oggi e di sempre, tutti i catturati

2 dopo Pasqua 06

Vedi in c. a parte, riportare qui.

III dopo Pasqua 06

Atti 3,13 sg.; 1 Giov. 2, 1-5; Luca 24, 35-48.

IL REALISMO CORPOREO DEL SIGNORE RISORTO.

“Toccatemi e guardate: un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho” Mostrò loro le ferite delle mani e dei piedi.. “Avete qualcosa da mangiare?” Gli offrirono pesce arrostito ed egli lo mangiò”.

Come ve lo immaginate il Signore risorto? chiesi un giorno a un gruppo di giovani. Dopo averci pensato, uno rispose: “Secondo me è pressappoco quello che succede a un seme sottoterra: si decompone ma poi spunta come una pianticella tutta verde e nuova. E’ diversa dal seme, eppure tutto era contenuto nel seme. Così il Signore risorto: è lo stesso della vita terrena, ma è anche diverso perché glorioso, più non muore. Di qui l’insistenza di Gesù nel farsi toccare, nel mangiare con loro.

Qualcosa del genere. aggiungo io, avviene nel credente che vive il mistero del Signore risorto: è una persona normale, ma insieme diversa nello stile di vita. Così succedono piccoli prodigi come questi di cui sono stato testimone: - due genitori, ricattati e insultati da un figlio drogato, portano la croce con serenità e gli stanno vicino nonostante tutto; - una nuora per assistere la suocera in una malattia dai tempi lunghi lascia il lavoro; - una madre non rinuncia al terzo figlio nonostante le forti pressioni del marito ad abortire; . un dirigente d’azienda, dentro un ambiente corrotto, non scende a patti con la sua coscienza; . un fanciullo riesce a sorridere ai compagni che con cattiveria lo dileggiano; - un adolescente decide di farsi prete, nonostante le accanite opposizioni dei famigliari e degli amici; - un giovane, nonostante offerte lusinghiere di impiego, sceglie di lavorare a tempo pieno con i disabili condividendo in tutto la loro vita; - una moglie tradita dal marito soffre in silenzio e continua a stargli accanto; - una famiglia, genitori e figli d’accordo, decide di adottare un ragazzo miodistrofico che è orfano.

“Guardate e toccate, sono proprio io”, dice il Signore risorto. La fede o è esperienza viva del Risorto, sofferta e vibrante, oppure è una caricatura della fede, un trascinarsi stancamente i propri giorni in gesti ripetitivi senza senso e senza calore, con il calcolo di chi si protegge le spalle per ridurre al minimo i rischi, un piccolo cabotaggio ripetitivo e noioso, animato più dalla paura del rischio che dal coraggio della speranza.

La nostra fede è perlopiù simile alla superficie gelata del torrente invece che all’acqua che scorre limpida e lieta.

Non è la fede dei discepoli che inventa il Risorto, non sono le loro attese deluse (nel testo i discepoli sono perplessi e increduli), è invece il Risorto che rianima la speranza e suscita la fede.

Il sole non può essere guardato in diretta, a occhio nudo: ci abbaglierebbe, ci accecherebbe. Se invece lo guardiamo con un vetro oscuro, come nell’eclissi, riusciamo a vederne i contorni. Così per il Signore risorto: il nostro filtro sono i segni del suo amore crocifisso che egli ci mostra perché possiamo dividerlo con i crocifissi di oggi, quelli del corpo e quelli dello spirito.

Solo chi ama ha occhi per vedere il Signore che cammina insieme a noi, nella comunità fraterna, con una presenza tutta sua che incendia i cuori desti. Una crisi di fede può sciogliersi come neve al sole.

Chi crede nel Signore risorto non dice mai “questo è impossibile”. Il Signore risorto è più grande del nostro cuore, sicché “quando il Signore fa uscire da noi qualcosa di buono per gli altri, ci accorgiamo dal male che ci fa dentro” (Bernanos).

Il vento spegne le flebili candele, cioè le passioni mediocri, ravviva invece i fuochi, cioè le grandi passioni.

Se Gesù non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede e noi saremmo i più infelici degli uomini (San Paolo). Oggi la Parola di Dio ci aiuta a capirlo. Per la nostra poca fe e il nostro tiepido amore, Signore pietà.

CREDI in Dio che è padre e madre di tutti gli uomini?

Credi in Gesù Cristo morto e risorto per la nostra speranza?

Credi nello Spirito Santo, amore di Dio fatto persona, maestro ed educatore di ogni ricercatore sincero?

Credi la Chiesa comunità dei risorti con Cristo dentro gli eventi della storia?

IV dopo Pasqua 06

Giovanni 19,11-18.

IL BEL PASTORE

Quando vidi per la prima volta i graffiti del buon pastore incisi nelle catacombe di San Callisto a Roma capii una cosa: la comunità cristiana del primo secolo, perseguitata e accerchiata da un mondo ostile, intese esprimere un vissuto affettivo improntato a gratitudine verso il Signore Risorto, guida sostegno speranza della propria vita. Detto con le parole di Pietro: *“In nessun altro al mondo c’è salvezza, se non nel nome del Signore Gesù”*.

Nel testo greco del Vangelo di oggi il pastore evangelico viene detto non “il buon pastore”, ma il *bel pastore, o poimèn o kalòs*. Il che pone subito in evidenza che il nostro rapporto di fede con il S.G. dovrebbe essere vissuto come un evento che ci allietta nelle profondità dell’essere, non come una esperienza triste e rassegnata, se non addirittura angosciante.

Un cristiano triste, angosciato, non è mai un buon credente, la fatica dell’essere non offusca quella sensazione di fondo che ti fa sentire in buone mani, sicchè puoi sprigionare energie che ti fanno camminare contro corrente, con stili alternativi di vita in una società mondanizzata e avida, con la passione di chi condivide l’avventura umana per suscitare speranza nelle difficoltà e condivisione nelle relazioni. Questo non è bravura umana, è dono dall’alto offerto alla nostra disponibilità.

Chi non si sente amato da Dio difficilmente riesce a credere, a costruire la bellezza e la cordialità del rapporto con il suo Signore dentro la solidarietà con i fratelli.

Il testo evangelico fissa così la nostra relazione con il Signore buon pastore: è una relazione conoscitiva, una relazione protettiva, una relazione ben guidata, una relazione affettiva.

Una relazione *conoscitiva*: “Io conosco le mie pecore ed esse conoscono me, le chiamo per nome”. E’ detto per la nostra esperienza di fede così poco illuminata e personificata. Frutto perlopiù dell’ambiente in cui siamo nati e cresciuti.

Una *relazione protettiva*: “Io difendo le mie pecore dai lupi, non le abbandono come fa il mercenario che scappa” E’ detto per il contagio dei modelli mondani che spesso inquinano la nostra esperienza di fede.

Una *relazione ben guidata*: “Io conduco le mie pecore al pascolo, cammino dinnanzi a loro”. E’ il sapere di essere in buone mani, di non essere mai soli: il Signore è più grande del nostro cuore.

E' una *relazione affettiva*: "Io amo le mie pecore e do la vita per le mie pecore". E' detto per i momenti difficili ma fervidi della nostra fede, non quelli consolati dal fervore, ma quelli in cui l'amore è intriso di sacrificio. Chi non si sente amato da Dio difficilmente riesce a credere e a compiere scelte vocazionali fuori dalla norma,

Ci sono molti fiori di campo che rallegrano le pianure, ma c'è anche qualche bucanave che allietta i crepacci dell'alta montagna.

***Gabriela Mistral mistica del nostro tempo*: "Se tu mi guardi, Signore, divento bella come l'erba sotto la rugiada".**

IL SIGNORE DELLA VITA SOTTO IL PROFILO DI UNA AFFRITUOSA E ILLUMINATA GUIDA DELLA NOSTRA ESPERIENZA DI FEDE.

Per le nostre resistenze a seguire il Buon Pastore, Signore pietà.

CREDI IN DIO PADRE E MADRE DELLA NOSTRA VITA? IN GESU' CRISTO FRATELLO E BUON PASTORE DELLA NOSTRA VITA DI FEDE? NELLO SPIRITO SANTO MAESTRO E GUIDA DI OGNI RICERCATORE SINCERO? LA CHIESA GREGGE DEL BUON PASTORE ORA DOCILE ORA INFEDELE?

Crema, 25 marzo 2006

TESTAMENTO DI DON AGOSTINO

Esecutori; don Federico Bragonzi e Maria Grazia Guerini Rocco.

Un pensiero felice per la comunità di San Giacomo e per tutte le persone che ho incontrato nella mia vita: un grazie, un abbraccio fortissimo e un arrivederci presto.

Le mie volontà:

- Se sul conto corrente personale - San Paolo IMI, Crema, n. 8729 – ci fosse qualche soldo, sia destinato alla Casa Famiglia.

- I soldi del Gruppo Handicap, se ce ne sono – IntesaBci c.c. 12140 – siano consegnati al responsabile pro tempore del Gruppo, tramite don Luciano Cappelli che li può ritirare.

. Tutti i miei libri, compresi i miei scritti , li lascio a don Federico con il seguente impegno: ne faccia buon uso e faccia scegliere un ricordo a don Erminio, don Bruno Ginelli, don Mario Piantelli, don Alberto Guerini Rocco, don Luciano Cappelli. Don Federico tenga per sé i testi e le grandi raccolte di Teologia e di filosofia, il resto dei libri li metta a disposizione delle persone della comunità nella sala accanto alla chiesa perché scelgano un ricordo, uno solo, a cominciare dai catechisti e dai membri del Consiglio pastorale.

I libri di arte: lascia scegliere un volume alle persone che mi conoscono bene e che li possono apprezzare. Altrettanto per i compact musicali. Consegna tutte le omelie e gli scritti a una persona che mi conosce bene perché ne faccia l'uso che ritiene opportuno, sia quelle del computer, sia quelle stampate o scritte a mano: il computer deve essere consegnato a questa persona.

Le videocassette e l'impianto stereo alla sala catechisti della parrocchia.

. A mia sorella Rosetta cui devo moltissimo: la cassapanca della sala libri e tutto ciò che è in cucina

. A Maria Grazia, cui devo molto: la grande cassapanca dello studio, il doppio tavolo della sala libri con sedie e tappeti, le vasche di ninfee e fior di loto del giardino. A Dario e Enrico i quadri dello studio e della sala libri.

. I miei fratelli, a cominciare da Marisa, scelgano un ricordo tra i mobili dello studio e della camera o tra i sopramobili.

. A tutti raccomando di amare i poveri fattivamente perché i soldi nessuno li può portare con sé.

Dalla lettera di Paolo apostolo ai cristiani di Corinto

“Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi l’amore, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi l’amore, non sono nulla.

E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi l’amore, niente mi giova.

L’amore è paziente, è benigno, non è invidioso. L’amore non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

L’amore non avrà mai fine.

Parola di Dio.

Canto al Vangelo.

Alleluia, Alleluia.

Dio è amore, se ci amiamo a vicenda, Dio rimane in noi e il suo amore in noi è perfetto.

Alleluia, Alleluia.

ETSI DEUS NON DARETUR

Dialogo o azzeramento dei valori?

Mi introduco con una recente disputa: *il Crocifisso simbolo laico*. Che cos'è? Una riduzione ai minimi termini, una spersonalizzazione di un evento storico personale e inconfondibile? Un Crocifisso destoricizzato, ridotto a simbolo della sofferenza umana, non perde la sua valenza storica personale, quindi unica e irripetibile? Non sarebbe una devastante riduzione alla morte in croce di uno schiavo qualunque? E' proprio necessaria una contraffazione degli eventi storici e delle convinzioni personali per creare una piattaforma comune di dialogo o non si richiede invece un rispetto delle convinzioni sincere di credenti e non credenti, un confronto leale tra condizioni esistenziali diverse non arroccate, bensì in scambievolmente ascolto e motivato assenso? Non è la problematizzazione dell'esistente calato nella storia che fa insorgere risposte diversamente configurate in cui si intrecciano influssi culturali ed esperienze incarnate?

Se per dialogare con un non credente mi spoglio delle mie convinzioni profonde, come potrò testimoniare le ragioni del mio esistere nella fede?

Un conto è accogliere il non credente nella sua condizione esistenziale e prendere sul serio le ragioni della sua non-fede, un altro nascondergli le motivazioni del mio esistere nella fede, peggio ancora il mio comportarmi come se Dio non esistesse.

Mai dovrò sbattere in faccia al non credente le ragioni della mia fede, anche quando mi sono richieste, ma nemmeno potrò ragionare e comportarmi come se non credessi.

Del resto, ci sono derive storiche molto problematiche per il credente e per il non credente a cui non si può sfuggire e che rendono arduo i percorsi sia della fede che dell'ateismo.

E' dentro la storia che evolve e si problematizza il rapporto tra fede e ragione e in esso quello tra fede e ateismo.

Una sommaria retrospettiva storica conferma l'incontro dialogico tra fede e cultura, almeno fino al divorzio della modernità.

La Parola evangelica assunse come involucro espressivo la cultura del tempo: Matteo la cultura aramaica, Luca quella greca, Marco quella romana, Giovanni quella ellenistica. Questo è un dialogo culturale in atto, che suppone non solo un linguaggio ma un quadro di valori assimilabili,

La elaborazione teologica calata nei concili ecumenici assume la cultura romano-ellenistica come linguaggio valoriale. Il platonismo agostiniano prima, l'aristotelismo tomistico nel Medioevo delineano due correnti di pensiero come alveo in cui si esprime la teologia cattolica. Nella modernità incominciano i problemi. La Chiesa cattolica rimane ancorata per secoli alla scolastica tomistica, mostrandosi diffidente verso la cultura moderna di matrice razionalistica, illuministica, idealistica sicchè si crea un fossato invalicabile, una diffidenza, una contrapposizione. Bisognerà attendere il Concilio Vaticano II perché vengano lanciati ponti di dialogo tra credenti e non credenti, tra Chiesa e mondo contemporaneo, sia nel vissuto (*Gaudium et spes* n. 1: *“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo”*) che nella cultura (*Gaudium et spes* n. 43: *“I fedeli, con lo studio assiduo si rendano capaci di assumere le proprie responsabilità nel dialogo con il mondo e con gli uomini di qualsiasi opinione”*; n. 90: *“Il dialogo sia ispirato dal solo amore della verità e condotto con la opportuna prudenza, non escluda nessuno di coloro che hanno il culto di alti valori umani”*)

Una terza riflessione: il dialogo in ambito pastorale richiede una attenta lettura dei segni dei tempi, una immaginazione creativa che interpreta il variare delle stagioni dello spirito, ne legge le attese, inventa risposte opportune per il cammino delle comunità cristiane.

Per non batter l'aria, farò qualche esempio di dialogo culturale o lettura dei segni dei tempi negli ultimi decenni.

Negli anni *settanta*, la Chiesa da poco uscita da una svolta conciliare da porre in atto dovette confrontarsi con un sommovimento socio-politico che portò alla ribalta la crisi del sacro e l'impegno nella storia. Coscienza sociale e coscienza ecclesiale comunitaria prevalsero e dialogarono.

Negli anni *ottanta*, il dialogo si trovò a confrontarsi con la serranda del privato che rimise tutto in discussione. Fu come se una muraglia divisoria impedisse di pensare e progettare insieme. Era scoccata l'ora della coscienza personale, del primato dei problemi esistenziali rispetto a quelli deludenti del socio-politico. La pastorale dovette percorrere la via della formazione di una coscienza di fede personalizzata nella speranza che il Vangelo, assimilato dalle persone, facesse esplodere un convinto bisogno di partecipazione, di coinvolgimento nei servizi comunitari, di condivisioni di nuovo segno.

Gli anni *novanta* segnano l'avvento del privato ricco e del soggettivismo morale che decide i valori. E' la società delle gratificazioni istantanee, del provvisorio. La pastorale deve camminare contro corrente, per far riscoprire i valori, per rompere il disincanto, per rimotivare la speranza virtù delle ore difficili, per riprogettare il futuro. Gli approcci pastorali scendono nei luoghi della convivenza dove si concentrano difficoltà, paure e speranze.

E gli inizi del secondo millennio? Altra svolta culturale, altri problemi pastorali. Il terrorismo, con una lunga sequela di vittime umane, inculca nella circolazione sanguigna del mondo quel malessere dell'anima che si chiama *angoscia*, sentimento ben più totalizzante della paura, tale da incrinare il nostro rapporto con il mondo, con la vita, capace di far vacillare progetti e ricerche, di turbare l'immagine che abbiamo di noi stessi e degli altri. E' una specie di trauma culturale.

La pastorale non può che imboccare la strada dell'annuncio della misericordia e del suscitare speranza, con relazioni improntate alla benevolenza nonostante tutto, a gesti di vicinanza inattesi, a speciali attenzioni nei momenti difficili, a presenze discrete e cordiali quando attorno alle persone si fa il vuoto: sono canali di trasmissione della speranza offerti alla grazia. Nonostante tutto, tutto è grazia.

Dio non ci conduce in porto nonostante i venti contrari?

Don Agostino Cantoni